TERRORISMO, Strage di Bologna. Giuliano Sadar: "La pista sarda è un grumo di contraddizioni che allarma"

Date : 13 Agosto 2016

Poco meno di un anno fa, dopo oltre 30 anni dalla **irrituale e veloce archiviazione del fascicolo** che lo riguardava, è tornato alla ribalta il nome del **professore di Aritzo**, il cui passaporto fu trovato in una borsa tra le macerie della **stazione ferroviaria di Bologna**, dopo la tremenda esplosione del *2 agosto* che causò 85 morti. Infatti, il deputato leghista bolognese, *Gianluca Pini*, ad ottobre aveva presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere chiarimenti sulla vicenda. Ma l'origine del **'caso Salvatore Muggironi'** risale ad un anno prima, nei primi mesi del 2014: *"Durante la stesura de 'Il Grande fuoco' mi recavo spesso a Roma all'Archivio storico del Senato di Palazzo Giustiniani* – ha raccontato **Giuliano Sadar**, giornalista triestino, caposervizio Rai in Friuli Venezia Giulia - *che custodisce, digitalizzati atti e documenti di tutte le commissioni parlamentari di indagine e d'inchiesta. Viaggi in giornata, in aereo da Trieste, strappati ai giorni di riposo del mio lavoro, ma molto interessanti. Mi trovavo con il giudice Rosario Priore e andavamo alla ricerca di nuove piste, essendo entrambi interessati alle vicende del terrorismo palestinese. Una pasta con le vongole per pranzo lungo i vicoli che danno sul piazzale del Pantheon, e poi via ancora a cercare".*

Il **giudice Priore**, non molto esperto di computer, si faceva aiutare da **Sadar**, che in cambio poteva approfittare di alcune *'dritte'* assai preziose, data l'esperienza del suo interlocutore: *"Quando mi chiese di cercare alla voce Muggironi, gli chiesi di chi e cosa si trattasse, perché quel nome a me non diceva nulla. Lui mi rispose di cercare, che avrei capito. Infatti capii subito, perché di documenti ne uscirono diversi, prova che in Commissione Mitrokhin (mi sembra) di Muggironi si era già trattato. I ricordi sono vaghi, ma ricordo la fotocopia del passaporto, i verbali dei Carabinieri, le lettere e le risposte fra Bologna e la Sardegna".* Era la storia di un **insegnante barbaricino ipovedente**, esponente di un **gruppo di estremisti di sinistra,** del quale facevano parte anche due compaesani che nel 1976 erano stati condannati a tre anni di carcere dopo l'arresto in Olanda, su un treno diretto ad Amsterdam, con armi,

esplosivi, una cartina contenente le distanze chilometriche tra alcuni aeroporti europei e del nord Africa, fogli coi nomi di detenuti delle Brigate Rosse e riferimenti ai gruppi del terrorismo palestinese. Il fatto strano era che il professore tornò in Sardegna proprio il *2 agosto* da *Bologna* **senza denunciare lo smarrimento del passaporto**, quello ritrovato tra le macerie della stazione bolognese: *"Priore non mi raccontò a che gli serviva quella documentazione, io non glielo chiesi* - aggiunge **Sadar** - *Mi ricordo che mi disse essere un sospetto simpatizzante delle Brigate Rosse. Sicuramente Priore all'Archivio del Senato è andato a botta sicura. Credo che sapesse con certezza che nelle commissioni di inchiesta ne avevano parlato. Non so cosa si aspettasse. Sicuramente dei documenti scovati fu molto soddisfatto. Ne parlammo ancora spesso, o al telefono, o quando ci vedevamo, e lui mi faceva sempre capire che si trattava di una pista di estremo interesse. Non approfondii la vicenda, che mi rimase però sempre davanti agli occhi, tanto che dopo l'interrogazione parlamentare ne parlai nel mio blog "Il fuoco e il silenzio". Il resto è storia di oggi, con il libro 'I segreti di Bologna', in cui Rosario Priore e Valerio Cutonilli parlano della vicenda".*

Invece, le **indagini su Muggironi** furono **frettolosamente archiviate** dalla Magistratura bolognese dopo un *'provvidenziale'* rapporto dei *Carabinieri di Bologna*, che attribuiva le **lacune della versione fornita dal professore** alla volontà di mascherare indicibili frequentazioni sessuali, vero motivo della sua presenza a Bologna, **evitando così di approfondire o di verificare le numerose incongruenze**. Anche l'iniziativa in Archivio del **giudice Priore** conferma che si sarebbe dovuto indagare meglio e più a fondo. Ma la pista prescelta era già tracciata: la strage era fascista. *"Per quello che conosco della storia, è un grumo di contraddizioni che allarma. Sia per la singolarità del ritrovamento, sia per la 'negligenza' iniziale dei giudici bolognesi, sia per come i Carabinieri hanno gestito la vicenda. Da qui a dire che Muggironi sia in qualche modo implicato nelle vicende della strage ce ne corre. Purtroppo, le cortine fumogene che sono state alzate dall'inizio delle indagini, hanno creato enormi ritardi, hanno fatto perdere molto tempo, e tempo decisivo. Tutto ciò che riguardava i palestinesi, il Lodo Moro, o piste rosse, quando si era deciso che le piste dovevano essere nere, veniva silenziato. E così oggi ci troviamo con una storia recente tragicamente non condivisa".*

Proprio il **terrorismo palestinese** si affaccia con prepotenza nelle vicende che ruotano intorno alla **strage di Bologna** ed oggi, a distanza di 36 anni, pochi ricordano lo **scenario internazionale** e le **strategie della politica estera italiana**, con il famigerato **'Lodo Moro'** (*accordo di 'non belligeranza' tra lo Stato italiano ed il terrorismo palestinese*). Ma in troppi hanno dimenticato anche la cronaca di quegli anni, come quella che proprio **Giuliano Sadar** racconta nel suo libro **"Il Grande fuoco"** sull'attentato dei palestinesi di *Settembre Nero* (*4 agosto 1972*) al **deposito petrolifero costiero di Trieste** dell'oleodotto transalpino, dove veniva e viene ancora stoccato il petrolio che poi va in *Baviera*, in *Austria* e in *Repubblica Ceca*.

“Fu un evento pazzesco, che a Trieste si ricorda ancora con inquietudine. Quattro cariche esplosive fecero esplodere quattro serbatoi, in cinque giorni andarono a fuoco 16mila tonnellate di petrolio, e solo per un miracolo, cioè condizioni meteo perfette e senza un filo di vento, evitarono un disastro. Il fatto che non ci furono morti (17 feriti e due paesi evacuati) e che un mese dopo avvenne la strage delle olimpiadi di Monaco, mise in secondo piano l'evento di Trieste. In verità si è trattato del primo attentato terroristico palestinese in Italia, e tutta una serie di circostanze lo collocano a pieno titolo fra i più importanti e cruciali, pur se misconosciuti, per la storia che sarebbe seguita".

L'attentato triestino possiede una serie di **circostanze che lo collocano a pieno titolo fra i più importanti e cruciali**, seppure dimenticato e poco conosciuto, di vitale importanza per la storia che sarebbe seguita: "*Fu un attentato dinamitardo e otto anni dopo a Bologna si escluse subito la 'pista rossa' perché solo i neri (o gli anarchici), per la vulgata politicamente corretta, erano bombaroli. Gli attentatori venivano da Parigi, fulcro organizzativo dei palestinesi in Europa. I finanziamenti arrivavano dalla Svizzera, dove viveva Ali Hassan Salaman, il miliardario che ha messo i soldi per tutte le azioni di Settembre nero. Le indagini si chiusero con dure condanne a terroristi che la Francia si guardò bene di estradare, poi in appello tutto venne messo a tacere, con riduzioni di pena da 22 a 6 anni e la derubricazione del reato di strage. Tutto molto simile ai trattamenti di riguardo che i palestinesi ebbero durante il Lodo Moro. Proprio dopo Trieste e gli episodi che si succedettero per un anno e mezzo in Italia (sequestri d'armi, attentati abortiti come quello del mangianastri a Fiumicino e la vicenda dei lanciamissili di Ostia), il governo italiano si decise a proporre un accordo segreto ai palestinesi. Anche alcuni personaggi chiave della storia indicibile d'Italia, come la giornalista collaboratrice del colonnello Giovannone, Rita Porena, furono in qualche modo coinvolti nell'indagine sull'attentato di Trieste. Infine, qualche anno dopo l'attentato alla polizia politica di Trieste arrivò un'informativa che Carlos 'lo sciacallo' i giorni dell'attentato era a Trieste, sotto falso nome a un convegno all'allora Hotel Europa*". L'esperienza investigativa del **giornalista triestino** lo porta a credere che quella del **terrorismo palestinese in Italia** sia *"una storia ancora tutta da scrivere, di cui stiamo per ora mettendo assieme i pezzi. E Trieste ebbe un ruolo per così dire iniziale quanto sconosciuto".*

Fabio Meloni

(admaioramedia.it)